

mo per ciò credere, che la Beatitudine Sua, ben'informata della verità de' successi, e svelati à lei quegl'inganni, di cui han procurato i nemici render ingombrata la sua Giustitia, deporrà l'auersione; raddolcirà le amarezze; bramerà, che Ferrara, lontana da Roma, & egli al presente fuori d'Italia, venga gouernata da Prencipe diuoto, e vicino; custodita almeno in deposito; e noi, non così deboli à retrocedere in quest'occasione, mentre in ogn'altra ci habbiamo fatti conoscer costanti, non abuseremo quella gratia, che hà presentato Dio alla nostra innocenza, per ampliar co'l Veneto Dominio la commune libertà. Superò nel Consiglio la maggior parte de' voti l'autorità, la lingua, e la ragione del Doge. Deliberossi, che non fosse conueniente alla grandezza di Venetia rilasciar tosto, per forza di protesti, e di minaccie, Ferrara, quasi, che, ò la debolezza, ò la sinderesi, persuadesse, con nota di biasimo, à farlo. Fù però esteso castigato il decreto; espresso, non per via di aperta negatiua, ma in vn puro racconto del fatto con tutta humiltà, e con i motiui, e le ragioni concorseui. *Si delibera di cōseruar Ferrara.* Che la neceffità, e il pericolo haueffero astretto in *Officio in risposta al Pontefice.* momenti la Patria d'acconsentir' a' Ferraresi l'aiuto, e l'patrocinio da loro pregato, senza tempo di poter primar agguagliarne la Beatitudine sua. Che l'espeditiōe di Publico Rappresentante in Ferrara fosse stata più con oggetto di custodirla, e preseruarla dalle mani rapaci d'altri Prencipi, che viteneuan l'occhio, che con fine ambizioso di dominarla. Che la permanenza in essa d'un Pretore Veneto, non era noua, nè principiaa solamente in quel tempo; ma introdotta, e praticata sempre sin d'allhora, che al gouerno tirannico d'Azzolino fù tolta. Che si farebbe della stessa maniera continuato à conseruarla in qualità di deposito, e di sicurezza, e che si farebbe intanto attesi i suoi santissimi sperati compiacimenti. Con questi, ed altri simiglianti concetti, diretti à scandagliar, come si fosse il Pontefice fatto sentire in replica, furono eletti, ed obbligati à partir per Auignone in fretta, e in carattere d'Ambasciatori, Giouanni Zeno, Delfin Delfino, e Pietro Quirini; prestamente partiti, ed humiliatifi all'incarico loro imposto. *Ambasciatori ad esso.* E' forza dir, che fosse Clemente poco bene alla Republica intentionato, e pur Pontefice, e Francese, esser douea per ogni ragione genialmente propenso. Come Pontefice, sempre inchinato; come Francese, più che accolto, per l'antica amistà con quella Corona, principiaa da origini le più remote; medesimaasi negli acquisti comuni di Costantinopoli, e di Terra Santa; e continuata inalterabilmente nel difenderfi, e tutelarfi con amoroze assistenze scambieuoli. Rinfacciò alle prime parole il Papa gli Ambasciatori, con titoli di Rappresentanti vn Prencipe di poca fede, e raptore de' beni Ecclesiastici. Tutto à vn tratto non diè tempo à parole; principiò ne' fatti, e fù il primo fulmine vna seuera scomunica contro

Rigittati.